

Prima lezione (lunedì 5 dicembre 2011)

L'ermeneutica è la dottrina del comprendere.

Il comprendere è un fenomeno universale, un'attività fondamentale dell'uomo, ma che non è per nulla scontato, come possono attestare le vaste gamme d'incomprensioni quotidiane tra gli uomini.

Possiamo affermare che l'universalità del comprendere e il suo non essere ovvio sono i punti centrali intorno ai quali si vengono a costituire le varie teorie utilizzabili per la classificazione delle rispettive posizioni ermeneutiche.

Il termine *hermeneuein* è traducibile in modi molteplici:

- **esprimere**
- **interpretare**
- **tradurre**
- **comunicare**

Nella storia dell'ermeneutica possiamo rintracciare varie fasi:

Hermeneutica Sacra

Tale forma di ermeneutica si concentrava essenzialmente sullo studio del testo sacro, ovvero della lettura corretta della Bibbia. L'interpretazione del testo sacro assumeva un'importanza fondamentale in quanto all'interno di esso erano riportate verità fondamentali.

Hermeneutica generalis

Tale forma di ermeneutica è intesa come dottrina universale del comprendere e dell'interpretare.

Il punto di partenza era costituito da una ripresa approfondita dell'"Organon" ovvero degli critici logici di Aristotele dal momento che l'ermeneutica stessa veniva considerata una parte della logica.

Si ha con Schleiermacher un'INVERSIONE del rapporto che intercorre tra il senso scritto e il dialogo.

Il dialogo interpersonale assume una maggiore importanza del testo scritto, la cui comprensione è modellata sulla modalità di comprensione presente nel rapporto dialogico costituito appunto da domande e risposte.

Il soggetto è portato a porsi un problema di comprensione quando si trova davanti a un'oscurità traducibile con il "cosa volevi dire" del rapporto interpersonale.

Per Schleiermacher questo è il modello sulla base del quale pensare al rapporto con i testi; in sintesi è come se noi nel cercare di comprendere il testo ponessimo ad esso delle domande e attendessimo delle risposte circa le nostre richieste di senso.

Possiamo quindi affermare che la forma dialogica è il modello per comprendere il testo in generale; è facile inoltre notare come la dimensione del dialogo sia enfatizzata nelle formulazioni teoriche dell'autore soprattutto dal momento in cui egli era un fervido cultore di Platone, il padre del dialogo come forma di ricerca filosofica per eccellenza.

Tale modello della domanda-risposta si ritrova anche nella scienza contemporanea dal momento che la formazione stessa dell'esperimento comporta il porre una domanda alla natura.

All'interno di tale domanda è come se io ad esempio chiedessi alla natura: "Se faccio cadere la palla da un piano inclinato cosa succede?"

Tramite l'esperimento, la natura dà una risposta alla nostra domanda (Alexandre Koiré, dialogo sperimentale).

Nell'esperimento circoscriviamo un ambito della natura e cercando di porle una domanda precisa facciamo in modo che succeda qualcosa a partire da una richiesta precisa (in tal caso è fondamentale un riferimento a Kant in quanto secondo egli la nascita della scienza coincide con la nascita del metodo sperimentale). Per Kant è importante non farsi guidare dalla natura: l'esperimento consiste nel "formalizzare" una domanda ben precisa e costringere la natura a rispondervi.

In questa prospettiva è fondamentale istituire dei parametri iniziali alla natura altrimenti se osservo nel mondo ciò che accade non potrò mai giungere ad una legge.

Al centro della riflessione ermeneutica vi è una domanda fondamentale ovvero qual è il rapporto che lega il comprendere con l'accesso al mondo utilizzato dalle scienze naturali?

Gli uomini possono comprendere qualcosa soltanto in quanto lo mettono in relazione con i propri interessi, con le pratiche culturali, in sintesi con il senso prodotto socialmente.

Di conseguenza possiamo definire l'ermeneutica come l'espressione di una prospettiva umana intrinseca, di un modo di vedere il mondo peculiare alla nostra specie.

Ogni attività è sempre dotata di senso: le attività, le espressioni linguistiche, i riti, le istituzioni sono tutti dotati di senso in quanto si svolgono nello spazio di un senso prodotto da regole valide socialmente.

Con Dilthey si assiste all'estensione delle produzioni linguistiche fino a giungere all'inclusione di ogni forma culturale dell'uomo; estensione che in Schleiermacher riguardava soltanto una "laicizzazione del sacro" concernente le produzioni linguistiche scritte e orali.

Dilthey fece dell'ermeneutica l'organon delle scienze umane, la base di esse, e in particolare della storia.

Conoscere la storia significa comprendere il senso delle formazioni culturali dell'uomo.

Appare evidente il riferimento allo spirito oggettivo hegeliano.

Per Hegel lo spirito è la dimensione intersoggettiva dell'uomo, la dimensione della comunità; il punto in cui una comunità storica si auto comprende.

Lo spirito è un io che è un noi e un noi che è un io.

Lo spirito assoluto si articola nelle tre forme dell'arte, della religione e della filosofia.

Forme dello spirito oggettivo sono ad esempio l'organizzazione dello stato, l'economia e il linguaggio, in quanto produzioni storiche dell'uomo.

Lo spirito è per Hegel il mondo della cultura; è il modo in cui una società esprime se stessa e le sue libertà in quanto lo spirito in Hegel è anche libertà e non solo natura, anzi esso ne è il superamento. Noi capiamo l'uomo è libero dal fatto che egli produce cose che non sono presenti in natura quali ad esempio denaro, arte ed infine l'organizzazione statale.

Possiamo considerare Wilhelm Dilthey (1833-1911) e Martin Heidegger (1889-1976) come coloro che elevarono le dottrine metodologiche della comprensione a teorie capaci di considerare l'operazione del comprendere come il tratto caratteristico dell'uomo.

Il senso dell'essere è il problema dell'esistenza dell'uomo; problema analizzato in seguito alla formulazione di alcuni interrogativi

Cosa significa essere?

Cosa significa comprendere?

Heidegger in merito alla domanda sul senso dell'essere in generale risponde affermando che dobbiamo in primo luogo chiederci come in generale possa essere possibile la comprensione.

Kant sviluppa un'analisi trascendentale sul soggetto finito della conoscenza affermando che il conoscere è possibile solo dentro le forme a priori di spazio e tempo.

E' importante comprendere come per potermi porre il problema della comprensione io devo indagare l'uomo in quanto egli è un ente capace di comprensione.

Gli Esistenziali sono le determinazioni dell'uomo in quanto esistente; si distinguono da ciò che è categoriale, ovvero i predicati possibili di un ente non conforme all'esserci (uomo).

L'uomo si muove nel mondo in mezzo a produzioni di sensi.

Il senso è definibile come ciò che guida il mio comportamento nel mondo, è ciò che dà una direzione al nostro agire.

L'azione stessa dell'uomo nel mondo è definibile come una produzione di senso.

E' possibile individuare tre piani semantici del concetto di senso distinti tra loro, ma intercorrelati:

- **senso linguistico** (ovvero il significato di una proposizione)
- **senso pragmatico** (ovvero il senso di un'azione inteso come conseguimento di un fine)
- **senso esistenziale** (ovvero gli orientamenti che si estendono alla prassi di vita di un singolo o di un gruppo sociale)

L'ermeneutica è insieme la teoria e la prassi della comprensione esplicita e quindi dell'esplicazione e dell'interpretazione.

Infatti il significato del termine greco *hermeneuein* dal quale deriva la parola ermeneutica richiama l'esplicitare, il chiarire, l'interpretare e il tradurre.

Hermeneutes è un messaggero o anche un interprete.

Nell'antica Grecia Hermes era il messaggero degli dei: il suo compito era quello di fare da tramite tra Dio e gli uomini.

E' possibile individuare tre diverse forme di auto comprensione nel pensiero ermeneutico:

1 Ermeneutica come dottrina metodica dell'interpretazione

In tale prospettiva il comprendere viene ridotto al semplice accordarsi con il senso del testo già dato.

2 Ermeneutica filosofica

Il problema della comprensione diventa un problema filosofico e non solo metodico.

3 Filosofia ermeneutica

La filosofia stessa è concepita in termini ermeneutici.

Occorre specificare che per quanto concerne il compito metodico-riproduttivo dell'ermeneutica è necessario conoscere il linguaggio, avere una conoscenza metodica e riprodurre il significato originario.

Nella storia dell'ermeneutica si sono individuati quattro tipi di senso:

1 letterale

2 allegorico

3 morale

4 anagogico.

L'interpretazione è un atto produttivo di senso e non soltanto riproduttivo, per il fatto che io esplicito determinati significati.

Nell'antichità due scuole hanno portato avanti una riflessione sul tema dell'interpretazione dei testi:

•Scuola di Alessandria

•Scuola di Pergamo

La scuola di Alessandria adotta un metodo linguistico letterale assumendo un atteggiamento filologico.

I testi venivano come tradotti in un linguaggio più comprensibile, laddove erano oscuri.

La scuola di Pergamo adotta invece un metodo allegorico pertanto di fronte ai contenuti della tradizione dei testi omerici apparentemente incomprensibili si cerca un ulteriore significato appunto allegorico.

Con Filone di Alessandria, la scuola di Alessandria nei primi secoli dopo Cristo assume anch'essa il metodo allegorico.

Filone d'Alessandria è considerato il padre dell'allegoresi termine che deriva dall'unione dei concetti di "allegoria" ed "esegesi" indicante quindi la procedura interpretativa finalizzata a dischiudere il senso profondo che a un primo sguardo si presenta mascherato dal senso letterale.

Per una maggiore chiarezza viene spesso presa come esempio l'interpretazione allegorica del Cantico dei Cantici poema erotico all'interno del quale sono presenti temi quali la brama, il sentimento, la bellezza di una coppia d'amanti.

Tale poema viene interpretato come metafora dell'amore di Dio verso la Chiesa.

Origene sviluppò la teoria del triplice senso scritturale nella sua trattazione Sui principii; all'interno di essa occorre distinguere:

- **senso materiale o letterale**
- **senso psichico o morale**
- **senso spirituale o pneumatico**

Egli giunge a tale tripartizione partendo dalla filosofia greca nella quale l'uomo viene pensato come essere materiale, psichico e spirituale.

Secondo un'antica tradizione di pensiero, tali parti sono legate tra loro da un rapporto gerarchico e Origene organizza di conseguenza gli elementi sopra enumerati.

In primo luogo il senso materiale o letterale si rivolge alla grande moltitudine degli uomini comuni, il secondo fa riferimento a quelli progrediti che hanno già intrapreso il cammino della fede, mentre l'ultimo senso dischiude la saggezza divina e si manifesta esclusivamente a pochi eletti.

La separazione presente in Filone tra ciò che è allegorico e ciò che è letterale viene sviluppata da Origene mediante l'introduzione dello schema tipologico.

Tutti questi problemi non fanno altro che andare ad alimentare i dubbi in merito alla domanda fondamentale nel panorama della traduzione che implica anche una domanda sulla lingua in cui è scritto il testo sacro e la verità; essi costituiscono il punto cruciale degli interrogativi vertenti alla ricerca della lingua perfetta.

Nel tredicesimo secolo s'impose un quadruplice schema avente la seguente formula mnemonica: "Il senso letterale insegna i fatti; quello allegorico, ciò che devi credere; quello morale, ciò che devi fare; quello anagogico a cosa devi tendere".

Seconda lezione (6 dicembre 2011)

Dopo Agostino è con la Riforma che il problema ermeneutico ritrova un nuovo interesse e una nuova vitalità.

Lutero (1483-1546) decreta la comprensibilità immediata della Bibbia rompendo quindi con la dottrina cattolica dell'interpretazione del testo sacro mediata dalla tradizione.

La Bibbia da sola è sufficiente in quanto essa si interpreta autonomamente, da sé senza bisogno di magisteri esegetici.

Lutero combatte quel principio dogmatico che è stato trasmesso dalla tradizione della Chiesa.

Ancora oggi infatti la verità del testo è una composizione tra ciò che c'è nel testo e ciò che è trasmesso dalla Chiesa.

L'interpretazione corretta del testo è ciò che si trova nel testo e ciò che è trasmesso dalla Chiesa, secondo il quale il rapporto del credente con la verità richiede una intermediazione (il sacerdote) il quale è il solo a possedere l'autentico significato delle scritture.

Secondo Lutero invece il rapporto del credente con il testo sacro dev'essere diretto, non deve avere intermediari dal momento che è diretto il rapporto con Dio; il testo sacro è interprete di se stesso.

Se Dio ha voluto trasmettere qualcosa agli uomini l'ha fatto in un linguaggio comprensibile a tutti dal momento che non servono allegorie.

Lutero afferma il primato dell'immanenza del testo dal momento che se dovessero esserci dei punti oscuri nelle Scritture è possibile ricorrere all'interpretazione di passi paralleli che possono chiarire dei passi oscuri.

Soltanto con Flacio Illirico si giungerà ad avere un vero e proprio manuale ermeneutico capace di supportare teoricamente la nuova dottrina della comprensibilità immediata della Bibbia.

Con il celebre "Clavis scripturae sacrae" del 1567 vengono tracciate le linee guida di un'ermeneutica del testo sacro.

Secondo Flacio Illirico era fondamentale accostarsi al testo con il giusto atteggiamento al fine di poter coglierne la verità e il significato di salvezza.

Uno dei fondamenti di tale concezione è che il testo sacro è una sorta di organismo.

E' opportuno distinguere l'organismo dal meccanismo.

Nel primo vi sono rapporti di interconnessione e di interdipendenza tra le varie parti, che formano una totalità in cui la parte e funzione del tutto e viceversa, mentre nel secondo si ha a che fare con processi lineari e sequenziali.

Possiamo quindi definire un organismo come la totalità che si trova assieme caratterizzata da una compiutezza (es. la concezione organicistica dello Stato in Platone).

Flacio Illirico paragona infatti il testo al corpo umano: ad esempio l'indice ne costituisce lo scheletro.

Il circolo ermeneutico è stato teorizzato da Illirico e successivamente ripreso da Heidegger.

Per circolo ermeneutico s'intende l'idea che la parte si comprende a partire dal tutto e il tutto si comprende a partire dalle parti.

Ogni processo di comprensione è circolare; io parto da un'anticipazione di senso riguardo al significato complessivo del testo e ciò mi permette di comprendere le singole parti avendo in tal modo una comprensione complessiva.

Ogni comprensione è anche intrinsecamente temporale (ad esempio quando guardo un film o leggo un libro ho sempre una minima anticipazione di senso che potrò in seguito confermare o meno).

Il circolo ermeneutico da un punto di vista logico appare vizioso, ma bisogna considerare che ogni processo è temporale.

Questa è la struttura stessa della vita, tale enunciato esprime l'idea che tale forma più che essere la struttura di Dio (come sosteneva Hegel) è il modo in cui funziona l'essere finito, l'uomo.

Quando ci rapportiamo a un testo partiamo da una presunzione di perfezione, cerchiamo d'intendere quel testo come qualcosa dotato di senso.

Il principio di carità è appunto il presupposto che ciò che si voglia dire sia qualcosa di sensato.

Nell'opera di Freud "L'interpretazione dei sogni" viene elaborata una teoria interpretativa avente al centro l'importanza di comprendere e interpretare i sogni non come fantasmi privi di senso, ma come bisogni psichici integrandoli quindi in una realtà dotata di senso.

Freud si paragona in tale opera a Champollion il quale aveva decifrato i geroglifici.

Lutero liberalizza l'accesso al testo sacro, alla base del quale si svilupperanno le varie divisioni nelle diverse sette protestanti.

Rimane centrale una sola domanda: "Qual è la lingua vera in cui si deve esprimere la verità?"

Gadamer affermava che: "Tradurre è interpretare" dal momento che tra i vari significati di una lingua io devo scegliere quello più consona.

Ad esempio se una stessa parola volesse significare sia coniglio che anatra io come posso riuscire ad usarla nel modo più opportuno in vista del fine enunciativo?

L'interpretazione è alla base stessa della determinazione del significato.

Terza lezione (mercoledì 7 dicembre 2011)

Nell'illuminismo è presente una corrente del pensiero ermeneutico indipendente in gran parte dalla teologia che si occupa di ricavare le strutture universali della comprensione linguistica come forza capace di dischiudere la realtà.

Una posizione centrale è occupata da Johann Konrad Dannhauer (1603-1666) che coniò l'espressione *hermeneutica* usandola in modo consapevole come etichetta per una forma autonoma di sapere, non limitata all'esegesi biblica.

L'Hermeneutica generalis è la teoria di questo sapere e dell'interpretazione corretta.

Dannhauer concentra il processo interpretativo sui cosiddetti luoghi oscuri, centrali anche per l'ermeneutica biblica, richiamandosi alla dottrina scolastica degli esponenti cioè di quelle asserzioni la cui oscurità è imputabile alla loro complessità non facilmente comprensibile.

L'esegeta riesce nel suo processo interpretativo soltanto se dipana la matassa mettendo in luce la forma logica nascosta dell'enunciato.

L'obbiettivo del comprendere è l'effettiva intenzione espressiva dell'autore.

Nel quindicesimo e sedicesimo secolo comincia una nuova era per l'ermeneutica grazie soprattutto all'accesso alla stampa; libri e testi divennero disponibili rendendo in tal modo l'intero mondo assimilabile alla natura paragonata essa stessa a un libro.

Paracelso affermava che la natura fosse una collezione di libri che Dio stesso aveva scritto, fatto, rilegato e appeso alla catena della propria biblioteca.

Il mondo della natura è come un libro in quanto vi sono dei segni da interpretare e comprendere in modo tale da permettere una comprensione della natura stessa.

Attraverso i segni si scoprono delle connessioni più profonde che in seguito vengono unificate costruendo così un quadro più comprensibile.

Galileo parlava di due libri: il primo è quello sacro, la Bibbia, mentre il secondo è quello della natura.

Tali libri sono scritti in due lingue diverse ed è inutile cercare nella Bibbia delle verità sul mondo fisico.

La Bibbia è scritta, ispirata da Dio in un linguaggio umano accessibile a tutti gli uomini e contiene al suo interno conoscenze morali e non scientifiche.

Il linguaggio della natura è per Galileo il linguaggio della matematica e in particolare della geometria, pertanto se si vuole comprenderla occorrerà imparare la matematica.

“La Bibbia ci dice come si va al cielo, la natura ci dice come va il cielo”.

Tale enunciato esprime nella sua prima parte il modo attraverso il quale si giunge in paradiso, mentre la seconda descrive il funzionamento del cielo.

Schleiermacher individua un punto germinale dal quale nascono le produzioni, esso è un elemento psicologico che introduce nel processo della comprensione la stessa interpretazione psicologica.

L'interpretazione può essere di due tipi: linguistica o grammaticale e psicologica o tecnica in quanto nell'interpretazione psicologica stessa vi è il momento germinale della produzione artistica.

L'interpretazione linguistica può essere definita riproduttiva, la seconda invece produttiva.

L'idea invece della "patologia sacra" compare in Rambach secondo il quale per un corretta comprensione del testo sacro occorre anche comprendere le passioni i sentimenti che vi sono coinvolti.

Rambach è stato il primo ad insistere sulla dimensione applicativa dell'ermeneutica.

Il passaggio dal comprendere un senso già predisposto al comprendere inteso come una prestazione pratica d'orientamento è connesso ai nomi di Wilhelm Dilthey e Martin Heidegger.

Dilthey mira a nuova fondazione pragmatica delle scienze dello spirito, ma nel contempo indietreggia per appoggiarsi alle discipline filologiche.

Per momento applicativo dell'interpretare s'intende la prova durante la quale e nella quale si traduce il comprendere.

Nella teorizzazione del processo interpretativo possiamo individuare tre momenti:

- Subtilitas Intelligendi (ovvero la capacità di comprendere il senso)
- Subtilitas Explicandi (ovvero la capacità di esplicitare le varie connessioni con altri aspetti)
- Subtilitas Applicandi (ovvero la traduzione della comprensione in comportamenti concreti).

Schleiermacher afferma l'importanza di un'interpretazione psicologica, in quanto la comprensione si realizza quando riusciamo ad entrare in totale sintonia con l'autore del testo.

Tale autore è vissuto durante il Romanticismo, periodo storico caratterizzato da una forte individualità e che vede in modo fortemente positivo lo sviluppo della creatività e del genio.

La nozione di Genio è profondamente diversa da Kant ai romantici, secondo il primo infatti colui che crea un'opera d'arte è sempre portavoce della natura mentre per i secondi il genio è completamente libero.

Per Schleiermacher lo scopo ultimo dell'interpretazione è l'immedesimazione, ovvero il ricostruire il processo creativo dell'autore.

Ogni creazione è un incontro tra un finito e un infinito dove per infinito può essere intesa la lingua e per finito la vita concreta di una persona.

HEIDEGGER

Si può caratterizzare la svolta epocale di Heidegger come una triplice rideterminazione dell'ermeneutica in senso pragmatico, esistenziale e ontologico.

L'ermeneutica è pragmatica in quanto non orienta più la comprensione sul modello della spiegazione teoretica dei testi, ma sulla guida offerta dal rapporto pratico con il mondo, partendo quindi dalla relazione aperta tra uomini e cose.

Con l'aggettivo esistenziale invece si evidenzia come l'approccio pragmatico si fonda in una determinata comprensione dell'essere umano.

Infine parlando di volta ontologica Heidegger afferma che il comprendere umano abbia il carattere della comprensione dell'essere.

Nell'opera fondamentale di Heidegger ovvero "Essere e tempo" del 1927 l'ermeneutica è legata al pensiero dell'essere.

In seguito, Heidegger lascerà di nuovo cadere l'ermeneutica dell'Esserci considerata troppo soggettivistica e determinerà l'essere in maniera indipendente dall'uomo.

Heidegger si pone la seguente domanda fondamentale: "Qual è il senso dell'essere in generale?"; egli afferma che l'esserci ovvero il Dasein non è l'ente.

Heidegger si propone d'indagare l'uomo in quanto condizione della possibilità della comprensione.

Il filosofo fa un'analisi del modo in cui l'uomo è al mondo e afferma che prima di vedere che cos'è l'uomo dobbiamo vedere qual è la sua caratteristica fondamentale ovvero la sua esistenza.

Prima dell'essere un qualcosa, l'uomo è esistenza.

Il modo di stare al mondo dell'uomo è quello della comprensione.

Heidegger si pone la domanda centrale: "Come abito il mondo?"

Egli afferma che l'uomo non abita il mondo come una pietra, ma produce un senso; è importante porre l'attenzione sul fatto che le cose con le quali abbiamo a che fare non sono cose nel senso di RES, ma lo sono nel senso greco di pragmata, e cioè termini di un'azione.

Le cose sono il termine, il polo dell'agire e non di un essere statico; prima vi è la prassi e in seguito la conoscenza.

Il senso si radica a questo livello esistenziale dove la prassi acquista un senso dentro al quale si può dire che cosa possa o meno essere quell'oggetto.

Il senso non è l'oggetto e non si riduce al "che cosa", tale definizione infatti entra sempre in un orizzonte che determina il che cos'è.

Il senso non è oggetto, ma ha un carattere progettuale, nell'accezione dell'essere gettato in avanti.

L'ambito di senso è più ampio della verità.